Spettacoli

Teatro Carlo Felice Sciopero alla prima del «Boccanegra»

GENOVA. Inizia con la proclamazione di uno sciopero, la stagione lirica del teatro Carlo Felice di Genova che doveva aprirsi oggi con la «prima» del *Simon Boccanegra*. Ieri infatti lo Snater, sindacato cui aderiscono gran parte degli artisti del coro, ha annunciato uno sciopero per la grave situazione economica in cui versa il teatro.

Festival di Annecy Vince Pozzessere con «Verso Sud»

La decima edizione del «Rencontres du Cinéma Italien d'Annecy» è stata vinta da *Verso Sud* di Pasquale Pozzessere (premiato anche per la migliore sceneggiatura): tre menzioni speciali sono andate a *Cinecittà Cinecittà* di Vincenzo Badolisani, *Manila Paloma Blanca* di Daniele Segre e *Quattro figli unici* di Fulvio Wetzl.

Aurelio De Laurentiis accusa: alcuni esercenti falsificano i borderò per la Siae e denunciano introiti più bassi del vero. L'Anec risponde: «Se conosce casi di disonestà, li denunci. Altrimenti stia zitto» Ma per Giorgio Leopardi, gestore di ottimi locali, il problema esiste

Chi ruba sugli incassi?

Qui accanto il produttore e distributore Aurelio De Laurentiis. A centro pagina un vecchio «drive in» nei pressi di Roma. Sotto Massimo Boldi e Christian De Sica in «Anni 90»

Per Aurelio De Laurentiis, soprattutto in provincia, gli esercenti cinematografici rubano fior di milioni falsificando i *borderò* Siae e denunciando incassi più bassi della realtà. Un'accusa grave, che il produttore-distributore lancia nel corso della conferenza stampa per l'uscita di *Anni 90*. «Se ha casi precisi da denunciare, lo faccia, sennò stia zitto», risponde l'ufficio stampa dell'Anec, minacciando querele.

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Hanno sempre rubato, anche se l'entità del furto non si è mai saputa. C'è chi dice che manchi all'appello addirittura il 50% degli incassi». Ovvero cinquecento miliardi. Aurelio De Laurentiis, produttore e distributore agguerrito, ce l'ha con gli esercenti, non con tutti ovviamente, ma con quelli (e sarebbero tanti) che specialmente in provincia truccano i *borderò* destinati alla Siae per lucrare sopra. «Gli esercenti rubano», lo ripete due volte nel corso della conferenza stampa di presentazione di *Anni 90*, magari buttandola lì come una battuta colorita. «Vi siete mai chiesti perché si smontano i film così velocemente? Tre quattro giorni e poi via! La verità è che più basso è l'incasso e meno si ruba», protesta De Laurentiis, non nuovo a dissapori con l'associazione degli esercenti (fu portato davanti al pretore dall'Anec per aver distribuito la videocassetta di *Donne con le gonne* solo quattro mesi dopo l'uscita nelle sale).

Il produttore lamenta una scarsa attitudine imprenditoriale degli esercenti cinematografici, spesso una diffidenza culturale nei confronti delle nuove tecnologie o un'applicazione pasticciona delle stesse, una politica di piccolo cabotaggio tutta tesa alla sopravvivenza quotidiana attraverso truffe e truffette. «Di fronte a tutto ciò l'importante è non perdere pubblico e stare saldamente sul mercato. Per questo faccio film popolari come *Anni 90*», teorizza il giovane imprenditore.

Ma resta il peso della denuncia, anche se De Laurentiis il giorno dopo preferisce ridimensionare il senso della sua polemica. «Sarebbe sbagliato fare di ogni erba un fascio: ci sono esercenti onesti e illuminati che lavorano bene, sanno scegliere i film giusti e li sorreggono con convinzione», controbilancia il titolare della Filmauro. Eppure da qualche tempo ha chiesto al Controllore di rettificare con più precisione le classifiche degli incassi in provincia, proprio per far luce su fenomeni che definisce incredibili».

Ad esempio? Nell'ambiente fece un certo scalpore l'episodio verificatosi a Vasto, in Abruzzo. Al cinema «Globo» (seicento posti, ottime poltrone, proiezione accurata) anche di domenica *Vacanze di Natale* non superava mai i tre milioni di incasso. Strano. Infatti c'era sotto il trucco: come riuscirono a provare i carabinieri e un impiegato di fiducia di De Laurentiis, a fine serata risultavano 900 presenze in meno, pari a circa 7 milioni di incasso. I trucchi chiariscono alla Filmauro sono i più vari: c'è l'esercente che vende i biglietti ridotti o per militari a prezzo pieno, quello che rifà approfittando dell'incalca biglietti già staccati in precedenza, quello che proprio non dà i biglietti, quello che (è successo a Bologna qualche mese fa) stampa addirittura dei biglietti falsi con il timbro Siae, quello che carica i biglietti sul film del giorno dopo per favorirli. Chiaro che la truffa, per funzionare, deve essere pilotata con furbizia: se l'incasso denunciato è troppo basso rispetto alla media nazionale le case distributrici se ne accorgono, meglio «lavorare» su cifre più discrete: un milione o due al giorno.

E l'Anec, l'associazione affiliata all'Agis, che dice? «Se De Laurentiis è venuto a conoscenza di casi gravi di disonestà faccia bene a denunciarli; ma se sono sospetti vaghi e per di più infamanti, meglio che tacciano», ammonisce il capo ufficio stampa Luigi Filippi. Per l'Anec, ora diretta da Carlo Bernaschi dopo la gestione di David Quilleri, quella degli esercenti «è una categoria di persone oneste e di sicuro una delle più controllate d'Italia». Eppure gli esercenti continuano a essere contrari all'introduzione delle casse automatiche e non solo per una questione sindacale. «La matrice del biglietto è di fatto uno scontrino fiscale», osserva Filippi, minacciando azioni legali nei confronti di De Laurentiis laddove il produttore confermasse «le sue accuse generiche e criminalizzanti».

Ma è proprio un esercente tra i più illuminati e stimati a prendere le distanze dall'Anec e a ribadire che c'è del marcio nella categoria. Si chiama Giorgio Leopardi, gestisce otto locali a Genova, uno a Piacenza e tre a Cremona, che ha coprodotto una sventura di film tra cui *Storia di ragazzi e di ragazze* di Avati, *Donne con le gonne* di Nuti e il nuovo *Perso ne perbene* di Francesco Laudadio. Bisogna fare pulizia con l'aiuto dei carabinieri. Non è giusto che alcuni disonesti ce ne sono al Nord come al Sud rovinino la nostra reputazione, puntualizza l'imprenditore piacentino. Sotto con i nomi e con le capacità di indagine in profondità della Siae. Leopardi sfodera un'elogio imprenditoriale inoppugnabile: «Ma come fanno a restare aperte certe sale che denunciano 500 milioni di incasso all'anno? Non è materialmente possibile. Significa che qualcuno mente. Per questo la mia associazione deve colpire duro nell'ambito della categoria».

L'imprenditore ha già colpito duro licenziando alcuni impiegati che falsificavano gli incassi, guadagnandosi la pelle (la degli altri investendo svariati miliardi in quindici sale a Genova) nei suoi locali. «Nel mio cinema non si redigono doppi *borderò* e non si accompagnano gli spettatori in sala senza staccare biglietti. Taglia corto Leopardi: «Può succedere che il cinema in provincia sia come un negozio non vivo se non fa un po' di nero. Ma alcune stime ufficiose accreditano un furto del 50 per cento le feste di Natale, se così fosse si rispetta la Guardia di Finanza ad intervenire».

«Gli anni 90 li vedo così» Oldoini e i suoi comici in una commedia a sketch

ROMA. «Il film vorrebbe obbedire ad una regola aurea: smascherare la comicità che si nasconde dietro la tragedia». Obiettivo ambizioso quello che si sono dati Enrico Oldoini e i suoi sceneggiatori scrivendo *Anni 90*, commedia ad episodi che sta per rovesciarsi in 150 copie sul pubblico italiano. Presentandolo alla stampa il regista dice però di puntare sul divertimento puro, senza troppe pretese sociologiche: «Forse degli anni Novanta bisognerà parlare nel Duemila, quando ne avremo coscienza», teorizza Oldoini, che per l'occasione ha riunito davanti alla cinepresa la stessa équipe dei due precenti *Vacanze di Natale*: Massimo Boldi, Christian De Sica, Ezio Greggio, Andrea Roncato, Nino Frassica sono i comici ritornanti nei quindici sketch che formano la struttura del film: alcuni brevissimi e fulminanti (come succedeva nei *Mostri* di Risi), altri più lunghi e strutturati. Certo l'Italia degli anni Novanta «che esce dai 105 minuti di proiezione è un paese vigliacchetto e ingordo, percorso dall'ossessione dell'Aids, dalla paura diffusa di essere aggrediti in metropolitana e da una gran voglia di divertirsi alla faccia della Lega di Bossi. E poi naturalmente c'è l'invasione della tv, tra una citazione da *Beautiful* e uno spot parodiato (sono sei rubricati sotto l'etichetta «Pubblicità Regresso»). I cinque comici si producono nei loro personaggi più consolidati in un gioco tra il dialettale e il *travestis* che dovrebbe piacere al pubblico domenicale. «E in arrivo sul secondo binario un passeggero che ha notizie del treno di Siracusa», scrive Oldoini sul *press book* citando una celebre battuta di Marcello Marchesi. Per il regista, anche il suo film può riferire solo un'esperienza diretta, limitandosi a raccontare in presa diretta quello che uno sguardo limpido, curioso e partecipe è ancora in grado di decifrare nel caos che circonda. Ma nel caos ci si può stare bene o male.

Mi An

Una ricerca Anec: Per salvare le sale ci vuole il manager

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Ma è proprio vero che gli esercenti italiani si accontentino di raschiare dal fondo del barile qualche centinaio di milioni truccando i *borderò* come sostiene Aurelio De Laurentiis? Per saperne di più basta andarsi a leggere una ricerca della Scuola di direzione aziendale della Bocconi di Milano, commissionata proprio dall'Anec e appena pubblicata. Intitolata *Il cinema italiano: imprenditorialità, efficienza, innovazione*, è curata da Severino Salvemini e dà dell'esercente un profilo diversificato e in qualche caso sorprendente.

Se è vero, ad esempio, che nel settore resistono comportamenti cristallizzati fermi agli anni Sessanta-Settanta (quando il cinema era un prodotto di largo consumo), emergono anche stili nuovi e competitivi, più rischiosi ma più redditizi. Dalle risposte a un questionario distribuito alle Giornate professionali di cinema di Fiuggi a 300 operatori del settore e compilato da 122 persone viene fuori una sorta di identikit dell'esercente. Un'età media di 46 anni (sensibilmente più alta rispetto alla media della popolazione occupata, ma più «giovane» se confrontata con la sola categoria dei dirigenti), in prevalenza di sesso maschile, diplomati (53,4%) o laureati (38,1%) anche se è relativamente ridotto il numero di coloro che hanno una formazione di tipo economico-manageriale e prevalgono gli umanisti («Figli d'arte» per il 51,3%) in un settore in cui è ancora assai forte il coinvolgimento della famiglia nella gestione dell'impresa. Eppure non è più vero che la maggioranza degli esercenti possieda un solo cinema: in media gli intervistati possiedono 4 sale con una quindicina di dipendenti (15,70%) e il 13,8% gestisce un circuito di cinema.

Secondo l'analisi della Bocconi insomma è in atto un ricambio generazionale che getta i presupposti per una riconversione della figura dell'esercente da artigiano a imprenditore. «Per superare la crisi del settore (150 milioni di spettatori in meno negli ultimi dieci anni, *ndr*) è necessario che l'esercente da semplice gestore di sale diventi imprenditore dello spettacolo, con una capacità di creare strutture agili, pronte a cambiamenti e capaci di accaparrarsi una fetta consistente del mercato del tempo libero», sostiene Salvemini.

Se la Coca-Cola non ha bisogno di canali privilegiati di distribuzione, una birra doppio malto la trovi solo in locali di un certo tipo. E per il film è lo stesso. Se ne sono già accorti in Germania o in Francia, dove la risposta alla crisi è arrivata nel corso degli anni Ottanta con un'offerta qualificata e differenziata (multisale oligosale, multiplex affiancati alla monosala tradizionale). In Italia invece c'è stata una certa tendenza a vivacchiare. Ma a questo punto è chiaro che per riconquistare il pubblico sempre più differenziato ed esigente c'vogliono multisale, innovazioni tecniche, servizi accessori (nursery, bar, salette video, parcheggi), eventi promozionali. «Dalla crisi si può uscire affinando le proprie risorse professionali, cercando strade innovative, capacità manageriale, investimenti a medio termine, alleanze con altri esercenti e distributori, piani di sviluppo credibili che attraggano soci finanziatori», sintetizzava David Quilleri, presidente uscente dell'Anec, sostituito da Carlo Bernaschi, presentando la ricerca. E perché non fare uscire i film anche d'estate, come succede in America?

Francesco Maselli presidente dell'Anac

«Contro il caos e le privatizzazioni»

Francesco Maselli presenta le «Assise sulla cultura» indette a Roma

Autori in allarme: «Stanno uccidendo il cinema»

Contro il caos, i tagli, le privatizzazioni selvagge. Per una politica generale dello Stato per la cultura italiana. Con queste parole d'ordine si aprirannno mercoledì 28 ottobre, alle 21, al Palazzo delle esposizioni di Roma, le prime «Assise della Cultura» promosse dagli autori cinematografici italiani. Sul significato e l'urgenza dell'iniziativa abbiamo intervistato Francesco Maselli, presidente dell'Anac.

DARIO FORMISANO

ROMA. Arroccato in un salotto bianco, mentre fa dalle finestre si scorge un tempo da ottobrino, Francesco Maselli, alle prese con il testo della relazione che racconterà mercoledì prossimo davanti alla platea, spesso impreparata, rappresentativa dell'Anac, al Palazzo delle Esposizioni, il tempo poco. Le «Assise della cultura» promosse dall'Anac, l'associazione dei registi cinematografici, sono ormai alle battute finali. Dopo il lungo lavoro di preparazione, iniziato a giugno, Maselli e i suoi colleghi si ritrovano per discutere e chiarire le loro idee, per individuare le strade da percorrere per dare una prospettiva al cinema italiano, per ridisegnare il rapporto tra cinema e televisione, per individuare le strutture e le opportunità per un'organizzazione del lavoro, per una politica del cinema, per la tutela degli spettacoli del cinema e della cultura. Tante cose, tante proposte, tante idee, tante prospettive, tante ipotesi. Le idee sono tante, le proposte tante. Ma Maselli, presidente dell'Anac, ha le idee chiare: «Le Assise sono per noi, per il cinema, per la cultura, per la televisione, per la società, per la politica, per la democrazia. Sono un momento di riflessione, di confronto, di proposta, di lotta. Sono un momento di riflessione, di confronto, di proposta, di lotta. Sono un momento di riflessione, di confronto, di proposta, di lotta